

La Repubblica 14 Dicembre 2010

La ferrea legge del pizzo al 3 per cento per i cantieri di case, scuole e caserme.

Il 3 per cento sull'importo dei lavori, ma anche piccoli contributi per impresari teatrali, assunzioni e subappalti. Così il racket del pizzo di San Lorenzo faceva cassa e vessava imprenditori e commercianti.

Arrivano pochi giorni dopo l'apertura del cantiere e chiedono: "Che state facendo?", E subito dopo: "Da dove venite?". Non si presentano e non aggiungono altro. Salutano e se ne vanno lasciando l'interlocutore con una certezza: qualcun altro, prima o poi, verrà a incassare direttamente. Un contributo a Natale e a Pasqua o, se il lavoro è di una certa rilevanza, un'un tantum, il 3 per cento sull'importo complessivo. Prezzi fermi al vecchio tavolino degli appalti, quello che l'allora ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra, Angelo Siino, gestiva con successo negli anni Ottanta, spartendosi la torta degli appalti pubblici con politici e imprenditori.

Ma qui a incassare sono solo i mafiosi, gli esattori della cosca che ha monopolizzato il racket del pizzo su ogni genere di attività imprenditoriale: dall'edilizia allo spettacolo. Storie parallele quelle dei Conigliaro, padre e figlio, imprenditori edili, titolari della "Comat" che ha pagato per il complesso di 18 ville nella zona di via dell'Olimpo, per le due palazzine di Carini e per 45 alloggi a Capaci, e quella di Emerico Lino, dipendente regionale, funzionario già in forza agli Enti locali (e oggi alla Presidenza) che ai mafiosi lasciava i soldi in una busta nella portineria dell'assessorato. Una sorta di "obolo" per la sua seconda attività, quella di organizzatore degli spettacoli della sua compagna, l'attrice teatrale Luciana Turina. Non ci voleva molto a farsi dare i soldi da lui, la paura era troppa: il primo faccia a faccia minaccioso, la macchina bruciata. Alla fine, appena sentiva la voce degli esattori al telefono che gli chiedevano un incontro, Emerico Lino anticipava i tempi e chiedeva subito quanto "doveva" pagare. Da 150 a 750 euro alla volta, e chi incassava spesso ci pagava solo l'affitto di casa.

Per ottenere il pagamento del pizzo per un grosso lavoro da un milione di euro per la ristrutturazione di Villa Amari-Bonocore-Maletto, ai mafiosi baste non fare mai arrivare nel cantiere la gru a torre fornita da un'impresa subappaltatrice. Quando all'imprenditore Armando Fecarotta il titolare della ditta spiegò che non poteva mandare la gru, per sbloccare i lavori basta promettere un "regalo". Da lì a pochi giorni - racconta l'imprenditore - venne montata la gru e nell'arco di alcuni mesi, in due, tre rate, consegnai 12.500 euro».

Un altro imprenditore, Antonino Candela, che si era aggiudicato alcuni lavori all' interno dell'aeroporto "incontrò" i suoi esattori per strada. Un tale, presentatosi come Roberto, lo fermò a Carini mentre attraversava il paese in macchina e gli chiese di “regolarizzare la sua posizione” con l'organizzazione. “Almeno facciamo una cifra ragionevole”, implorò l'imprenditore. “11 3 per cento”, fu la risposta. E tanto pagò. Alla regola, naturalmente, non sfuggirono i lavori di un altro appalto, quello per la caserma militare Bichelli a San Lorenzo, andati sempre alla Sicania servizi srl.

Per la costruzione della scuola materna di Cinisi, la famiglia mafiosa di Gaspare Di Maggio pretese, oltre ai soldi, anche assunzioni e lavori in subappalto per alcune ditte artigiane del paese, a cominciare da quella del fabbro Alberto Evola. Un surplus di tangente che consentì all'imprenditore aggiudicatario della costruzione della scuola, Luigi Spallina, di ottenere uno sconto sul previsto 3 per cento. Spallina pagò ventimila euro cedette a ditte segnalate dai mafiosi i lavori di movimento terra, la realizzazione di infissi e impianto elettrico.

Al titolare della discoteca "Goa" e del locale "Baia del corallo" di Sferracavallo, due luoghi cult delle notti palermitane, le cosche mandarono un estorsore ragazzino. “Aveva tra i 16 e 22 anni - racconta Marcello Barbaro - mi avvicinò mentre mi dirigevo verso il locale. Pensavo che si trattasse di uno dei tanti giovani che frequentavano la discoteca e che chiedono di poter accedere al locale. Invece mi disse che era stato mandato per informarmi della necessità che mi mettessi a posto. Mi disse che erano necessari cinquemila euro a Natale e cinquemila a Pasqua. Gli dissi che non avevo mai pagato e che non volevo pagare adducendo, tra l'altro, che tra i miei soci vi era anche un poliziotto. Il ragazzo mi rispose: "Quelli vengono a sapere tutto..."».

Un dialogo, quello tra il gestore del "Goa" e il baby-estorsore, interamente registrato dal cellulare dell'imprenditore, formidabile testimonianza audio video finita agli atti dell'inchiesta della Procura. E il questore Nicola Zito dice: “L'attività estorsiva c'è, è evidente, ma confidiamo nei risultati di oggi e del passato perché si volti definitivamente pagina. Denunciare non è solo questione di coraggio, ma di convenienza”.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS